

E se Schlein fosse la migliore alleata di Meloni?

LINK: https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/04/08/news/e_se_elly_schlein_fosse_la_migliore_alleata_di_giorgia_meloni-11786785/



E se Elly Schlein fosse la migliore alleata di Giorgia Meloni? di Mattia Feltri Si è costruita una segreteria su misura e ora sfiderà la premier. Ma se continua come ha fatto sin qui, con la bandiera dei diritti, la vaghezza su guerra e immigrazione, il disarmo su globalizzazione e lavoro, prepara alla destra una lunga strada senza ostacoli. 08 Aprile 2023 alle 19:43 Il mio amico Alessandro De Angelis mi invita sempre a essere prudente, lui Sacerdote Sommo della Chiesa del Principio di Realtà. E dunque, sul nuovo Pd di Elly Schlein, della quale si pronosticava l'ontologica genuflessione alle correnti, che nella composizione della nuova segreteria un po' c'è stata e un po' no, soprattutto no direi io, il mio amico Alessandro De Angelis - riassumo da nostre incessanti conversazioni pomeridiane - mi invita ad andarci piano: il venerdì santo le correnti assistono con la pazienza degli immortali al tentativo di

Schlein, ben raccontato ieri da Fabio Martini, di costruirsi un partito nuovo e su misure sartoriali. Tanto poi arriva sempre la Pasqua di resurrezione. Le correnti non hanno mai fretta. Ora qualcuno particolarmente maltrattato, come Paola De Micheli o Gianni Cuperlo, spende due soldi di sconcerto per il tradimento della rappresentanza e della pluralità, e intanto tutti gli altri tacciono, danno l'impressione di acconsentire tacendo ma, di solito, il tacere di un Dario Franceschini è quello del gatto che immobile può aspettare il topo per un'intera giornata. Il principio di realtà (o meglio: Principio di Realtà) impone di aspettare, come è giusto che sia. Schlein farà quanto ha in testa e se farà bene, bene per tutti; se farà male, si muoveranno i gattoni. Le correnti non hanno fretta e però intanto non sembra averla nemmeno Schlein: ha impiegato un mese per stilare la formazione, e l'ha comunicata con una diretta

Instagram secondo la nuova tendenza istituzionale, per cui le domande dei giornalisti sono una scocciatura evitabile, e sia chiaro che lo sottolineo senza tono recriminatorio: la sacralità del mestiere mi accende meno delle previsioni del tempo (quando leggo i giornali immaginandomi politico, mi viene da invocare una Mani pulite, o almeno una Polpastrelli puliti per il giornalismo). Però sempre il mio amico De Angelis mi ricorda che nel mese in questione, mentre sceglieva chi mettere qui e chi mettere là, Schlein non ha indetto una conferenza stampa né concesso un'intervista, se non a Fabio Fazio e ad Alessandro Cattelan, che io amo soprattutto per la loro capacità di accoglienza. Comunque, scaduto il mese e messa giù la squadra, Schlein va a rifiatare in breve villeggiatura. Tutta questa fretta non c'è: manca più di un anno alle elezioni europee e quattro e mezzo alle elezioni

politiche, se tutto va come deve andare. I migliori analisti, fin qui confortati dall'andamento dei sondaggi, con la risalita del Pd e il calo dei Cinque stelle, intravedono l'alba di un nuovo bipolarismo, ancora destra contro sinistra, una destra un po' più destra contro una sinistra un po' più sinistra, animato da Elly Schlein e Giorgia Meloni. Sarà interessante vedere quali terreni sceglieranno per il duello. Perché il nostro imprescindibile Principio di Realtà ha già imposto a Meloni di emigrare nell'establishment dalle terre di scorreria degli ultimi anni, quelli del no all'euro, no all'Unione europea, no ai mercati e da un atlantismo molto più diffidente di quello marziale esercitato ora a Palazzo Chigi. Il sovranismo è morto, ha detto stamattina alla Stampa un eccellente Alessandro Giuli. Ci sarebbero poi delle questioncelle che hanno messo a soqquadro il mondo negli ultimi trent'anni, la famosa rivoluzione digitale avviata a un ulteriore salto triplo con l'intelligenza artificiale, una cosetta che ha assecondato alla velocità della luce, annullando i confini, la tendenza globalizzatrice del commercio, che dopo l'età romantica e pionieristica dei

padri pellegrini del web ha promosso giganti dai fatturati equivalenti al Pil di un medio paese europeo, impossibili da governare, per esempio sul piano fiscale, con provvedimenti nazionali, e che ha scardinato il lavoro novecentesco basato su capitale, rappresentanza sindacale e rappresentanza politica. Noi siamo qui a gingillarci con le diseguaglianze e il precariato, li attribuiamo a un esoterico neoliberalismo, il modo in cui chiamiamo lo sbalordito disarmo dei governi sia di destra sia di sinistra davanti a un fenomeno più grande di loro. Da trent'anni eh, non da tre mesi. Una fantastica rinuncia a misurarsi col mondo e noi di Huffpost, nel nostro piccolo, poco più di un anno fa abbiamo proposto una serie di brevi saggi, il primo dei quali scritto da Renato Brunetta e **Michele Tiraboschi**, su come riscrivere lo Statuto dei lavoratori. Non ricordo un solo intervento dal Pd, e non è un problema che sia stato ignorato un piccolo giornale online, ma che una volta di più sia stato ignorato l'argomento più squassante della modernità. In questo mese, mentre incasellava nomi e correnti, Schlein sul lavoro si è limitata a rilanciare il reddito minimo, il solito dito nel tubo che perde. Io mi

aspetterei sia da Schlein sia da Meloni la convocazione di economisti, giuslavoristi, filosofi, smanettoni (questo paese ha Luciano Floridi e nessun leader di partito gli dice né buongiorno né buona sera) per un'assemblea permanente che in due anni produca una proposta ampia, dettagliata, mettete voi gli aggettivi che preferite, da sottoporre agli elettori e all'Unione europea. Sulla guerra, Schlein ha introdotto un "non solo ma anche" dal sapore di una pizza quattro stagioni, buona per tutte le sere. Sull'immigrazione non ho capito, parrebbe un dentro tutti tradizionalmente fermo sulle rive di Lampedusa: dal momento dopo - che fare di questa gente - chissà. Per ora s'è giocata le sue cartucce migliori: i diritti individuali, la fluidità, il genere, i figli di coppie o m o g e n i t o r i a l i , l'antifascismo, il 25 aprile, il ping pong su forestierismi e carne in vitro. Sono questioni importanti, anche noi ce ne siamo occupati ampiamente, ma sulle quali non c'è mai tentativo di d i s c u s s i o n e e compromesso, da una parte e dall'altra, ma l'opportunità di sventolare la bandiera identitaria (ma quanto siamo fessi noi elettori?). Se questo sarà il bipolarismo da cui siamo attesi, cioè un incrociare le

spade in ogni pertugio in cui la destra può ancora sceneggiarsi da destra e mettere a frutto la sua egemonia culturista, per concedere alla sinistra la sua confortante contrapposizione, il Pd guadagnerà forse in consensi e di sicuro in sterilità. Per una ragione evidente: fra le due bandiere, quella meno logora e meglio esposta al vento è la bandiera di Giorgia Meloni. Che potrebbe aver trovato la sua avversaria perfetta, praticamente un'alleata.